

II. - PARTE LETTERARIA

PAPA COLLERICO E STRAVAGANTE.

Ferdinando Gregorovius, parlando di quella corrente di paganesimo che invase Roma e l'Italia all'epoca del rinascimento, e in modo particolare nel periodo che corse dai Borgia ai Farnese, e accennando alla reazione religiosa svoltasi dopo, indica l'oratorio del Divino Amore come il convegno degli uomini pii e devoti che stabilirono di reagire contro l'influenza pagana per ristaurare la fede cristiana, correggere i costumi, raddrizzare la morale privata e pubblica. Lo storico tedesco, su tal punto, aggiunge:

« Là in quella confraternita all'età di Leone si ricoverò infatti il Cristianesimo, fuggendo al turbinio dell'infetta atmosfera pagana. Soci ne furono Giampietro Caraffa e il suo amico Gaetano Thiene; il primo di questi due, *fervente divoto* e nipote del cardinale Oliviero, era stato cameriere di Alessandro VI.... e da loro trasse il primo fondamento l'ordine dei Teatini » (1).

Giampietro Caraffa, nato nel 1476, divenne papa nel 1555, e fu eletto appunto per la sua fama di *fervente divoto* ossia di uomo zelante per le cose della religione e fanatico per i rigori dell'Inquisizione da lui accresciuta di poteri e di mezzi. Quando parlasi d'uomo fervente e divoto, si dovrebbe pensare sia in lui spirito di rassegnazione, di carità, di perdono; invece in Giampietro Caraffa erano ben altri sentimenti, derivanti forse da speciale natura e dal suo fisico temperamento. Così egli, che voleva correggere i guasti costumi del mondo, non riuscì mai a correggere il suo carattere impetuoso, veemente, collerico oltre modo e tale da disdire alla sua alta dignità di Pontefice sommo.

Venne il giorno in cui i cardinali furono chiamati a dare un giudizio su lui, Paolo IV; e questo giorno venne un anno dopo la sua morte, quando cioè si fece il processo ai nepoti di lui accusati di ribalderie diverse. Paolo IV, con tutto questo, ha grande nome nella storia, e ogni giudizio su lui può sempre portare luce sugli eventi del passato e dare pascolo agli studiosi che cercano nella vita intima dei grandi il segreto della vita esteriore. Incominceremo, senza tanti preamboli, a

(1) *Storia di Roma nel medio evo*, vol. VIII.

dare il giudizio che espresse su questo papa il cardinale Rodolfo Pio di Carpi davanti al tribunale presieduto da monsignore Federici governatore di Roma. Ecco le parole del cardinale (1):

« Di poi che io l'ho conosciuto mi parve sempre persona molto zelante e di molta dottrina e persona esemplare e dabbene; religioso è venuto a questa dignità del cardinalato solo per le qualità e virtù sue e l'ho tenuto e visto tener sempre per persona inimica e persecutrice delli vizi e delli viziosi, ma di cervello sì bizzarro, stravagante e bizzarro quanto homo che io conoscessi mai, cioè che era un homo di sua testa che se reputava sapere assai più di quello che sapeva, massime in materia di Stati, ed era impraticabile e subitaneo sopramodo, e *collerico* tanto che *spesso cascava senza potersi poi levare*. E quando io gli detti il voto al papato, certo è che io avevo questa opinione che fosse un grande homo da bene, sebbene non conoscevo in tutto queste *stravaganze* come ho conosciuto di poi. » Per questi impeti di collera, egli di consueto faceva paura a tutti, anche ai cardinali soventi da lui rimproverati e scacciati dal cospetto suo. Il cardinale Ghislieri — S. Pio V — si ebbe da lui più volte rabbuffi veementi e più d'una volta dovette andarsene scacciato come un mendicante.

Ed ecco ora il giudizio del cardinale Tiberio Crispi:

« Io aveva il papa per bizzarro et auco per uomo che volesse per sè stesso la guerra per molti ragionamenti che sono corsi tra S. S.^a e me... intendeva pigliare il regno di Napoli et simili altre sue bizzarrie... Io gli risposi che non si apparteneva a S. Beatitudine adoperare la spada contro i suoi figli; S. Santità rispose: « voi non conoscete, monsignore, chi è Carlo V, come l'ho conosciuto io in Spagna, putto di dieci a dodici anni, che andava di diritto quando si faceva giustizia di qualche scellerato e quando si squartavano. Io li conoscevo negli occhi e nell'animo suo una letizia infinita di vedere la morte delli uomini. » Et diceva di simili altre *leggerezze*.

« Io ho avuto cognizione di Paolo IV intrinsecamente innanzi che fosse papa e lo avevo per un *ipocrita* e *superbo* sopra tutti gli uomini del mondo.

« Sì, che io li detti il mio voto perchè Dio è quello che fa li papi; che quando lui fu menato in cappella, stava dicendo che si facesse un altro e non lui inginocchiandosi doi volte e pregandoce che noi volessimo pigliare un altro e fare il papa. »

Il Crispi chiama *leggerezze* le parole del papa; ma non lo erano; in questo punto anzi erano preziose sentenze. Nè era leggerezza l'idea che aveva Paolo di scacciare dall'Italia tedeschi e spagnuoli; gli è per quest'idea che è considerato come un papa degno di storia. Ipocrita e superbo lo chiama il Crispi; ma intanto nel conclave gli diede il voto

(1) Archivio di Stato di Roma. *Processo Caraffa*, vol. LVI, pag. 30. Le altre citazioni si riferiscono al volume medesimo.

e invano si scusa coll'intervento di Dio! La guerra, di cui parla il Crispi, è appunto la guerra voluta dal papa contro Carlo V, da lui molto odiato.

Il Crispi per dichiarare meglio l'indole collerica di Paolo aggiunge:

« Mi trovai un sabbato a mattina a desinare con S. Santità dove erano ancora i cardinali S. Angelo e Anguita, e nel mezzo del desinare venendo il segretario per sigillare li brevi, S. S.^a pigliò il sigillo dalla scarsella e con grande alterazione in vista lo lanciò in terra e non finì mezzo del desinare che se ne andò in camera col duca di Paliano e col castellano, e il dì seguente che fu pubblicata la tregua tra l'Imperatore e il Re Cristianissimo, tregua per più anni, io compresi che S. Santità avesse a sdegno la detta tregua.... Io sentivo che lui aveva sempre in cuore la guerra. »

Il papa, dunque, era così indignato per la tregua che buttò via il sigillo e non finì nemmeno di desinare.

Sentiamo ora l'opinione del cardinale Giovanni Suavi detto il cardinale Reumano:

« Mi ha detto il cardinale di Pisa che quando andò a visitare Chieti e la Diocesi sua (di Paolo) che faceva *tremare con la sua religione* tutti li suoi diocesani che lo avevano per un santo et in una gran venerazione et che non sparagnava nè a grandi nè a piccoli di farli viver bene.

« Io ho sentito dire quando eravamo nella Inquisizione, dal detto Paolo IV, che lui aveva spesse volte contradetto a papa Giulio III, per le cose dell'Inquisizione e mostratoli che non bisognava *andare freddamente*, e questo lo diceva dinnanzi a molti cardinali vecchi che erano in quel tempo dell'Inquisizione, dicendoli « questi signori cardinali miei compagni all'Inquisizione mi facevano parlare con Giulio III il papa perchè io avessi delli rabbuffi e ne avevo spesse volte. »

Il cardinale Rebiba esprime questa opinione:

« Sono venticinque anni che io sono stato alli servizi suoi, cioè di Paolo IV, e l'ho avuto e conosciuto per uomo di santissima vita e di buoni costumi, zelante della fede e molto ecclesiastico e religioso e per tale si ha sempre tenuto innanti il papato e dipoi il papato et che li dispiacevano li vizi infinitamente et che era persecutore dei viziosi. Io so che il papa era uomo libero e di animo ingenuo et che non aveva rispetto a nessuno e diceva il suo animo. »

Sentiamo ora il cardinale Tadeo Gaddi:

« Io ho conosciuto Paolo IV dal 1542 in qua e l'ho conosciuto per uomo da bene, religioso, di vita esemplare e zelante della fede, ma *ostinato* nelle sue operazioni ovvero opinioni e per tale era tenuto dagli altri.

« Io l'ho avuto per uomo.... che contradicesse secondo che coscienza sua li dettava, avendo inteso che senza rispetto alcuno aveva procurato con Paolo III che dovesse pigliare l'occasione dei tumulti di Napoli per andare ad occupare quel regno e restituirlo alla Sede apostolica. »

E il cardinale Alessandro Farnese:

« Il papa aveva usato molte volte meco *bravando* che voleva castigare lo imperatore con dire che voleva ricuperare Piacenza e che come Casa Caraffa aveva dato in Casa d'Aragona il regno di Napoli, Casa Caraffa glielo leveria.

« Mentre fu cardinale fu sempre tenuto per sospetto dalla parte imperiale Quelli cardinali dicevano che li davano il voto perchè avevano opinione che fosse uomo da bene, e per soddisfare alla coscienza loro alla quale dicevano essere più obbligati che a principe niuno. »

Le parole sul voto vogliono dire che anche i cardinali imperiali contribuirono ad eleggere papa Paolo IV, ma che ciò essi facevano per dimostrare davanti ai principi la libertà del conclave, la quale era minacciata dalla Maestà cesarea.

Il cardinale Giacomo Savelli così parla e giudica:

« Ho conosciuto Paolo IV *in minoribus*, e lo avevo per costumato, uomo di buona vita e buon cristiano; lo ho ben visto nelli concistori mentre era cardinale molto *incostante* nelle opinioni sue e so ancora che *pagava molto mal volentieri le pensioni*.

« Ho inteso che al tempo di Paolo III il cardinale di Napoli venne a Roma chiamato Mi ricordo che quando fu fatta quella protesta da don Diego che era ambasciatore dell'imperatore, per conto del Concilio, per causa della qual protesta il detto cardinale si risentì forte a favore del papa e disse che li cardinali andavano *vestiti di rosso per spargere il sangue* a favore del papa e della Sede apostolica.

« Mi pare che al conclave di Giulio III fosse detto, quando si trattava di far papa il card. teatino, che non era bene farlo papa, perchè si diceva che lui aveva istigato Paolo III al tempo delli tumulti di Napoli a far la guerra in Regno Essendo in S. Marco Paolo IV, ed essendoli stato portato dal marchese di Soria una bolla con un sigillo grande, mi buttò quella bolla e disse: « pigliatevi la bolla aurea; la sede apostolica ha perso il regno di Napoli, e in loco di quello ha la bolla aurea. »

Il Savelli lo fa anche passare per cattivo pagatore, ma bene esprime il carattere del papa quando lo descrive collerico, e dice che buttò via la bolla aurea, che egli il regno voleva e non le bolle. Si ha poi da questa deposizione che si trattò di farlo papa nel conclave che elesse Giulio III, ma che i cardinali non vollero lui, capo dei Teatini, perchè lo sapevano inclinato alla guerra.

L'opinione del cardinale di Sermoneta è questa:

« Il simulare e fingere procede, secondo la natura delli homini ed è laudato nelli principi e nelli ministri secondo li tempi; e, quanto a me, il simulare e fingere delli ministri dei principi non lo reputo per delitto quando fosse fatto secondo la mente del principe.

« Io ho inteso dire al papa che li imperiali erano peggio dei turchi e che era lecito per difendersi invocare ognuno Io non so altro se non che il duca di Guisa mi disse quando fu in Roma che il

papa non solo si contentava, ma sollecitava la venuta dell'armata turchesca. »

Tanto era l'odio che Paolo IV portava agli imperiali! Ad essi preferiva i Turchi e non disdegnava la loro alleanza!

Dal cardinale Giulio Orsini abbiamo questo giudizio:

« Io ho inteso dire che Paolo IV quando era cardinale non era troppo favorevole alle cose dell'imperatore, perchè pareva che lui non avesse il possesso dell'arcivescovato di Napoli, e intesi che lui riscaldava Paolo III, quando fu il tumulto di Napoli, alla guerra, perchè come si diceva era affezionato alla parte francese, e mi ricordo, in cardinalato, andando io a casa di S. S. per una causa che gli era stata rimessa, volle che mi fermassi lì e disse tanta roba contro questi imperiali che io me ne maravigliai, dicendo che avevano saccheggiata Roma, presa Piacenza e che tenevano quel Regno con tanta angheria, e mi pare aver inteso dire che si oppose alla investitura del regno di Napoli perchè ci fu non so che dire quando li fu presentata la chinea, ma al tempo di Giulio io non so che dire. »

Anche qui è fatto palese l'animo fiero del papa, fanatico odiatore dei Cesarei; il che non gli fa nessun torto, ed è anzi il titolo che lo esalta e fa dimenticare i difetti gravi del suo carattere privato, che è carattere d'uomo detto dai cardinali incostante, stravagante, bizzarro, subitaneo, impraticabile, collerico, superbo, ipocrita. Però l'idea, che egli aveva di liberare dall'impero i due terzi dell'Italia, è idea senza dubbio di grande effetto e degna di un politico di prim'ordine; ma l'idea era isolata, non compresa, e così chi la professava passava per un bizzarro, mentre invece giustamente coglieva nel segno, e, vista la ragione dei tempi, si faceva autore di un piano grande e nobile. Ma all'idea mancavano i mezzi, e le fazioni dividevano il sacro collegio, e in tanta discordia nulla il papa potè fare e solo riuscì ad accrescere le miserie della patria italiana, travagliata da guerre tra Ispani e Francesi, e a trarre sino alle porte di Roma le truppe imperiali pronte a rinnovare le spaventose gesta del 1527. Questo è un punto di storia complicato e vasto; noi non lo possiamo trattare; ma le citazioni fatte e ricavate da carte inedite potranno sempre servire a chi vorrà essere biografo nuovo di Paolo IV (1), di questo papa che ebbe un regno breve e inquietissimo e che morì di crepacuore pei disgusti datigli dai nepoti che egli aveva portato ai più alti gradi.

P. L. BRUZZONE.

(1) Merita di esser ricordato il bel libro di Duruy juniore. Io ne scrissi nella *Nuova Antologia*. Non credo però ch'egli abbia visto i documenti citati dal Bruzzone.